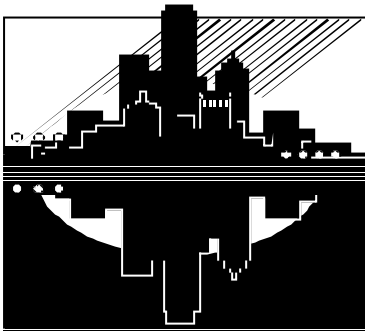


VIVANT

VIVA

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 1 Numero 4
Via Assietta 23 - 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465



EDITORIALE del
Presidente

Ben tornati!

*Ben tornati in città dalle vacanze, pronti ad un nuovo anno di **VIVANT** caratterizzato da due grandi progetti che dovrebbero coinvolgere un po' tutti.*

Il primo è noto, la famosa mostra "Cortili vivi" che sarà realizzata dal Gruppo Giovani; e di questo se ne parla nell'ultima pagina di questo bollettino.

E' con piacere, a questo proposito, che presento la chiacchierata tenuta da Franchino Pamparato sul libro riguardante i palazzi torinesi: lo spirito, la "filosofia" è straordinariamente simile a quanto impostato per i cortili.

Il secondo progetto è un inedito, ancora allo studio di

fattibilità: la stampa del Manno, che, come tutti sanno, esiste solo in poche fotocopie dattiloscritte nelle varie biblioteche pubbliche.

E' ancor presto per parlarne nel dettaglio; certamente poter editare questo importante studio sul patriato subalpino, magari dopo averlo aggiornato, è un obiettivo che rientra con massima priorità nei nostri scopi sociali!

Fabrizio Antonielli
d'Oulx



**I PALAZZI DI
TORINO : APPUNTI PER
UNA CONFERENZA**

giovedì 27 giugno 1996

introduzione al tema di
Franchino Gianazzo di
Pamparato

Da poco meno di un anno, su incarico della Regione Piemonte, un gruppo di studio formato da Elisa Gribaudo Rossi, Amalia Biandra, Enrico Genta, Gustavo Mola di Nomaglio, il sottoscritto e dagli architetti Anna Sogno e

Cosimo Jaretti, coadiuvati da Andrew Garvey per la traduzione in inglese,

sta lavorando alla stesura di un libro su palazzi del Piemonte e particolarmente di Torino.

Il libro sarà organizzato in quattro sezioni dedicate a specifici periodi storici: il nucleo antico fino al 1620; il primo ampliamento sino al 1676; il secondo ampliamento sino al 1712; il terzo ampliamento sino alla fine del '700.

I palazzi saranno studiati secondo la storia delle famiglie che vi hanno abitato, dei personaggi che hanno lasciato di sé profondo ricordo e che contribuirono a rendere grande in mezzo ai colossi il nostro piccolo Piemonte. Si seguiranno due grandi direttrici: architettoniche, storico-familiare e genealogica, non trascurando di analizzare l'affascinante progetto urbanistico nel suo insieme.

La Città si trasforma infatti dalla forma augustea ed austera del quadrilatero romano alla città-fortezza della fine '700, che "evidenzia il primato degli assi barocchi scenograficamente bipolarizzati

sul Palazzo Reale ed il Castello e sulle porte cardinali”.

Grandi architetti, invitati dall' illuminata dinastia sabauda, contribuirono alla bellezza dei palazzi torinesi: dal Vittozzi chiamato già nel '500 da Carlo Emanuele I, a Carlo ed Amedeo di Castellamonte, da Guarino Guarini a Filippo Juvarra, il primo grande meridionale della storia piemontese, per finire con Benedetto Alfieri.



Il gruppo di studio ha quindi ritenuto di approfondire l'indagine su alcuni palazzi e su alcuni proprietari per poter rappresentare, in modo originale, uno spaccato della vita di allora con i suoi personaggi più significativi, i rapporti con la Corte, la vita militare, le relazioni familiari dell'epoca. L'individuazione di queste famiglie dà anche l'opportunità di una ricerca genealogica che inquadra la figura preminente, l'origine e la discendenza.

Quando Emanuele Filiberto trasferì la capitale del Ducato di Savoia da Chambéry a Torino nel 1563 diede alla città un nuovo impulso urbanistico che si inseriva sulla scarsa evoluzione della città romana appena intaccata dagli interventi del primo rinascimento promossi dalla dinastia ecclesiastica dominante, i Della Rovere. Due le componenti principali del suo programma: legittimare il potere e rendere visibile la propria "presenza pubblica" portando Torino ad essere la

città modello dei nuovi stati assoluti.

Nasce così la Cittadella, inaugurata il 17 marzo 1566, sulla base del progetto del 1564 dell'urbinate Paciotto. Viene realizzato il Regio Parco, con forte valenza di auto-rappresentazione e di controllo del territorio.

Solo con Carlo Emanuele I e con l'arrivo di Ascanio Vittozzi (1564) si ottiene un vero rinnovamento urbanistico e architettonico della città; con il decreto ducale per il taglio della Contrada Nova (10 giugno 1587) si ridefinisce la gerarchia degli assi della città antica, individuando la posizione e l'affaccio ribaltato di 90° del Palazzo Novo Grande, nuova sede della Corte, ed il suo collegamento viario con il Palazzo di Mirafiori.

Contemporaneamente il Duca commissiona a Negri di Sanfront nuove fortificazioni che, iniziate nel 1619, vengono interrotte nel 1622 non solo per la morte del progettista, ma anche per l'incalzare della peste e per la guerra del Monferrato.



Vittorio Amedeo I riprende i lavori delle fortificazioni nel 1630, ridimensionandoli. Vengono progettate le isole, sul reticolo e sui sistemi di canali, verso Sud (via Giolitti e via Alfieri), divise longitudinalmente da una strada di servizio e frazionate ulteriormente con tagli perpendicolari in modo da

formare lotti allungati con il lato che affaccia sulle vie nord-sud ridotto al minimo.

Tali lotti, lungo l'asse della Contrada Nova e sulle due parallele (via XX Settembre e via Lagrange) vengono assegnati prevalentemente agli ordini religiosi ed ai dignitari di Corte. Il cuore dell'ampliamento è rappresentato dalla piazza Reale (piazza San Carlo) realizzata a partire dagli anni 40 del '600 per volontà delle Reggente Madama Reale Cristina di Francia che la concepisce come ornamento della città nuova, caratterizzata dalla facciata unitaria che vuol sembrare un unico palazzo. In essa si trova la maggior concentrazione dei palazzi nobiliari di alta rappresentanza.

Carlo Emanuele II porterà la città sino al Po; la seconda Madama Reale, Giovanna Battista di Savoia -Nemours, dal 1655 realizzerà palazzi, chiese, vie; Vittorio Amedeo II darà la completa e definitiva immagine della grande capitale.



E' proprio il '600 il secolo in cui si registra una spiccata mobilità sociale e l'ascesa di molte famiglie coinvolte nella storia dei palazzi torinesi: Lodovico della Chiesa nel suo "Discorso sulla nobiltà mondana" pubblicato agli inizi del secolo, testimonia dei vivi fermenti che agitano e scuotono il vecchio mondo che vede nuove, enormi fortune ammassarsi e lievitare ("...arti vili e mercantili, da quali ancor

hoggidì infinito è il numero e smisurate le

ricchezze...”). La costruzione di numerosi palazzi torinesi è anche il segno di un accordo politico-sociale tra Principe e ceti dominanti, e tra nobiltà vecchia e nobiltà nuova.

Torino, per concludere, non assomiglia a nessuna città italiana perché è uno dei pochissimi esempi di città cresciuta entro le sue mura quasi esclusivamente nell'epoca storica moderna (XVI - XVIII sec.).

La volontà del Principe interviene costantemente; nella scelta degli Architetti e degli stessi sudditi che possono sostenere l'onere di edificazione, di ingrandimento e di abbellimento urbano. E' ancora il Principe a stabilire che i sudditi destinatari diano alloggio nel proprio palazzo, nei cortili e nei piani preordinati, ad una campionatura delle varie classi sociali, dalla borghesia di toga agli artigiani, dalla piccola borghesia impiegatizia al commerciante al minuto.



Dopo l'ampliamento cittadino del 1712 voluto da Vittorio Amedeo II si verificarono i grandi concentramenti della società e dell'economia nel secolo XVIII: il ribaltamento culturale francese e la nascita dell'industrializzazione anglosassone portò influenze straniere in Piemonte. Torino in particolare, toccata dalla ripresa economica post assedio, dal titolo regio di

Vittorio Amedeo II, dalla sua richiesta di consegnamenti

feudali, dalla sua vendita di feudi e di titoli, vide l'ascesa della ricca borghesia.

Carlo Emanuele III provvide all'allineamento delle vie cittadine e con lui continuò l'opera di sopraelevazione di case e palazzi poiché la città passò in meno di un secolo da 70.000 a 90.000 abitanti costretti entro le mura.

La lunga pace dopo la guerra di successione al trono austriaco comportò un rilassamento dei costumi e una ricerca di sfarzo con conseguenti gravi indebitamenti in un momento di scarsità di liquidità a livello europeo.

Dal 1730 al 1792 ai palazzi ed alle ville delle impoverite nobiltà e dell'arricchita borghesia i proprietari richiedevano di specchiare il loro antico titolo o il nuovo censo, realizzando importanti lavori di ristrutturazione.



La fedeltà al Principe, la voglia di Stato, il desiderio di Patria unica ed indivisibile sono costate care alla nobiltà piemontese che tutto ha dato e poco ha ricevuto; anche i palazzi ne hanno risentito e hanno conosciuto l'inarrestabile decadenza. Degli oltre 100 palazzi in Torino alla metà del '700 rimangono di proprietà delle famiglie - per successioni varie - solo più tre.

dagli appunti di Fabrizio Antonielli d'Oulx

ESTRATTO DALLO STATUTO

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

A tal fine l'Associazione intende svolgere una duplice azione, rivolta verso l'interno del mondo aristocratico per riaggregarlo nei valori comuni e verso l'esterno, con l'intento di far conoscere il positivo ruolo della nobiltà.

Per raggiungere i propositi esposti, l'Associazione si prefigge di:

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri, riviste e saggi;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari.

art. 5 Criteri di ammissione dei soci (estratto)

L'ammissione a socio, deliberata dal Consiglio Direttivo, è subordinata alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati.

Tale domanda dovrà essere controfirmata da almeno due soci membri del Consiglio Direttivo.

un itinerario attraverso i cortili torinesi, dove si racconta con antiche fotografie la storia dei palazzi, la vita delle famiglie, le feste, i personaggi, le memorie.

La mostra “Cortili vivi” è il punto di forza del programma di quest’anno del **GRUPPO GIOVANI**.

Il Responsabile delle Relazioni Esterne della Provincia di Torino si è dimostrato addirittura entusiasta, affermando che il progetto era “come il cacio sui maccheroni” per le già programmate attività di promozione di palazzo Cisterna. L’impresa DEGA, come detto nello scorso numero del bollettino, è interessata. Sono ripresi i colloqui con la Fondazione Italiana per la Fotografia che, operando da tempo in modo altamente professionale, sta acquisendo notorietà ed importanza notevoli. Lo dimostra tra l’altro l’articolo apparso su

La Stampa del 25 agosto scorso.

Siamo tutti invitati a visitare la mostra nella nuova sede di via Amedeo Avogadro 4 a Torino
(fino al 22 settembre con orario continuato 10 - 19 - lunedì chiuso)

Una selezione di fotografie in originale saranno esposte **presso i locali della Fondazione**, che allestirà una mostra “tecnica” scegliendo le fotografie che per la loro artisticità o per determinati motivi tecnici rappresentino un particolare interesse.

La Fondazione ne curerà le didascalie che, oltre ad illustrare il soggetto, conterranno una valutazione storico-artistica e di conservazione, dando quindi un valore

scientifico all’esposizione.

Riproduzioni ingrandite delle fotografie verranno esposte **nei cortili**.

Le didascalie, oltre ad illustrare il soggetto, conterranno alcune note tecniche a cura della Fondazione. Un tabellone illustrerà gli aspetti storici, architettonici ed artistici del palazzo. In ogni cortile le fotografie saranno esposte secondo i seguenti, ricorrenti filoni:-

la casa. Vecchie immagini del palazzo, eventuali restauri, inquadrature dalla strada, fotografie di interni, ecc.

la famiglia. Verrà costruito una sorta di albero genealogico fatto con ritratti fotografici delle famiglie proprietarie della casa

il tema. Per ciascun cortile verrà individuato un tema specifico, quali ad esempio: i balli in maschera; le prime automobili; al mare; in villeggiatura, ecc.

Un catalogo contenente le valutazioni storico-critiche di ogni fotografia, nonchè una breve storia del palazzo, della famiglia o delle famiglie proprietarie, resterà a testimonianza non solo della mostra, ma anche dell’apporto di arte e di cultura alla città da parte delle vecchie famiglie piemontesi.

